

# TRE «AZIONI MILITARI» FRUTTO DI UN UNICO PIANO BR

## In mano ai terroristi l'organigramma dei dirigenti addetti alle supercarceri?

Senza sviluppo di rilievo le indagini sull'assassinio del generale Galvaligi - I legami con la rivolta di Trani e il «processo» a D'Urso ribaditi nell'ultimo comunicato dei brigatisti - C'è una frattura all'interno dell'organizzazione?

ROMA — Tre inchieste, ormai, si intrecciano. Un unico filo lega il rapimento del giudice D'Urso, la rivolta di Trani, l'assassinio del generale dei carabinieri Galvaligi: sono state le stesse Br a rendere esplicito il legame con il comunicato numero 7 fatto trovare nella tarda serata di giovedì, e che rivendicava l'omicidio di San Silvestro: lo testimonia «il verbale d'interrogatorio» che le Br hanno fatto giungere all'Espresso, sia pure «purgato» di molti dei nomi di cui i terroristi sono venuti a conoscenza con il «processo» all'ostaggio. C'è ora un'attesa angosciata per le prossime mosse dei brigatisti. Gli inquirenti tuttavia, mentre continuano senza grossi sviluppi le indagini sull'assassinio di Galvaligi e le ricerche delle prigioni di D'Urso, sono convinti che i terroristi stiano prendendo tempo, siano indecisi sugli sbocchi immediati da dare al rapimento del magistrato.

ziosa solo nelle ultime edizioni dei quotidiani, le Brigate rosse non precisano le loro intenzioni, parlano di «vittoria» per la chiusura dell'Asinara, presentano l'omicidio di Galvaligi come una rappresaglia per l'intervento nel carcere di Trani in rivolta. Si può leggere tra le righe l'esistenza di un contrasto interno all'organizzazione sulle scelte impiegate da fare. Non vi sono richieste precise, scemenze, ma solo minacce. Il terreno di lotta indicato è sempre lo stesso: le carceri.

Tutto il documento, anche nella rivendicazione dell'assassinio del generale dei CC Galvaligi, è incentrato su questo elemento. «Avevamo detto — affermano i brigatisti — in riferimento all'intervento delle forze dell'ordine a Trani — che non avremmo accettato nessun tentativo di reprimere la legittima richiesta dei Comitati di Lotta con la forza dei sicari dei corpi speciali». Più avanti le Br scrivono che con l'operazione del carcere di Trani lo Stato ha voluto affermare «un'im-

agine tutta tedesca, che doveva mettere in ombra le ormai evidenti contraddizioni nelle fila della borghesia e dello stesso governo e snaturare, ridimensionare una prima vittoria che lo avevano raggiunto con la chiusura definitiva dell'Asinara».

La parte più agghiacciante del volantino riguarda proprio il generale Galvaligi assassinato la sera di San Silvestro. «Era il braccio destro del generale Dalla Chiesa — afferma il documento — insieme al suo degno compare aveva organizzato l'ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nelle carceri e in concreto aveva realizzato e pianificato le modalità della strategia di guerra nel carcere». E più avanti: «Compilo di questi militari (il regolamento è sempre a Galvaligi e Dalla Chiesa) è garantire la ristrutturazione del carcere e l'attuazione dei livelli di differenziazione necessari. Ad essi il compito di cingere d'assedio i kampi, di isolarli. Questa — prosegue il volantino — è la storia dell'Ufficio

di coordinamento per i servizi di sicurezza delle carceri che questi due generali organizzavano e partivano dal 1978 con la delega del parlamento e l'accordo dei vertici del ministero della Giustizia». Il volantino si conclude senza alcuna richiesta o indicazione precisa: «La battaglia iniziata con la cattura del boia D'Urso continua e nel proseguimento di essa le Br sono incondizionatamente al fianco del PP (proletari prigionieri) in lotta. Continuare a combattere sul fronte dei carceri al fianco dei comitati di lotta».

La precisione con cui viene indicato il ruolo e la funzione del generale Galvaligi nell'ambito delle carceri non può non essere messa in relazione con il drammatico «processo» all'ostaggio che i terroristi stanno continuando in questi giorni. Tutto l'interrogatorio di cui le Br hanno fatto pervenire all'Espresso ampi stralci è incentrato su nomi di collaboratori di D'Urso, sulle modalità e le tecniche di trasferimento dei detenuti, i

meccanismi di repressione delle rivolte nelle carceri, il trattamento dei «pentiti». Era di queste cose che si occupava Galvaligi.

C'è ora la conferma che ogni giorno il militare assassinato dalle Br si incontrava, in borghese, con i massimi responsabili della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Galvaligi, inoltre, anche di questo vi è conferma, aveva collaborato al coordinamento dell'intervento dei Gls nel carcere di Trani in rivolta.



ROMA — Il presidente Pertini durante la cerimonia funebre nella chiesa del SS Apostoli

Bruno Miserendino

### Cinque interrogazioni del PCI sulle ultime imprese brigatiste

ROMA — I senatori comunisti, firmatari il capogruppo Edoardo Perrini e i compagni Benedetto Lugnano, Calamandrei, Graziani, Tedesco-Tato, Terenzi, Tropeano e Venanzi hanno presentato cinque interrogazioni ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno sulla chiusura dell'Asinara, sull'assassinio del gen. Galvaligi, sulla rivolta nel carcere di Trani e sulla intervista dell'Espresso alla Br. In particolare si chiede:

- 1. Come e perché si è deciso di procedere alla chiusura delle sezioni «Fornelli» dell'Asinara e se si è ritenuto e per quali motivi che ciò poteva agevolare la liberazione del giudice D'Urso rapito dai terroristi. Si chiede di sapere, inoltre, quali consistenze abbiano le ricorrenti affermazioni secondo cui la strategia e gli attentati più gravi del terrorismo in Italia sarebbero ispirati da centrali straniere.
- 2. Di sapere, di fronte all'effettivo omicidio del generale Galvaligi e alle notizie che rivelano una sconcer-

tante imprudenza e una totale assenza di protezione come sia stato possibile che gli attentati presentati più volte all'abitazione dell'alto ufficiale abbiano agito senza trovare ostacolo e senza essere sottoposti ad alcun controllo.

Di sapere come viene giudicato dal governo il fatto che il comitato dei detenuti in rivolta nel carcere di Trani sia pervenuto ai terroristi che hanno sequestrato il giudice D'Urso e poi da questi allegato al loro comunicato n. 6 dello stesso giorno.

### Lama: nessuna debolezza nella lotta contro l'eversione

ROMA — L'assassinio del generale Enrico Galvaligi a la dimostrazione che il terrorismo non è stato battuto. Lo afferma la CGIL che ieri ha diffuso una dichiarazione in merito agli ultimi fatti di terrorismo. Sebbene nel 1980 — continua la nota sindacale — siano stati inferti durissimi colpi alle organizzazioni eversive, questo nuovo efferato delitto conclude un anno tragico. Il sequestro del giudice D'Urso, da oltre venti giorni nelle mani dei terroristi, la rivolta nel carcere di Trani, sono gli ultimi fatti che dimostrano l'apertura di un nuovo fronte: quello delle carceri. La CGIL vede nella morte del generale Galvaligi la morte di un servitore dello Stato e del popolo italiano caduto per difendere uno dei nostri beni più grandi: la democrazia. Esprimiamo perciò — conclude la dichiarazione della CGIL — tutta la nostra solidarietà e apprezzamento all'Arma dei carabinieri e alle forze dell'ordine impegnate nella difesa della libertà e delle istituzioni.

pagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, in una sua dichiarazione. Nessuna concessione, nessun patteggiamento, nessuna debolezza — continua Lama — è ammissibile se non si vuole far precipitare l'Italia in una situazione di incontrollabile caos, liquidando di colpo le conquiste dell'antifascismo e della Resistenza. «I lavoratori e i loro sindacati — ha concluso Lama — sono da sempre in prima linea in questa lotta e devono continuare, fino in fondo, a tenere questa posizione di difesa delle istituzioni che non ammette eccezioni».

## Sono partiti dal carcere di Trani ordini per le azioni terroristiche

I rivoltosi potrebbero essere accusati di concorso nel sequestro D'Urso e nell'omicidio del generale Galvaligi - Ieri i magistrati romani Imposimato e Sica si sono recati nella prigione pugliese

TRANI — Novità forse clamorose nell'inchiesta sulla rivolta organizzata dai brigatisti nel supercarcere di Trani. La visita del dott. Imposimato, che si occupa da anni dell'attività della colonna romana delle Br, era prevista poiché, qui a Trani, sono reclusi alcuni degli uomini di punta del gruppo che operava nella capitale, ma quella del dottor Sica è risultata del tutto inattesa. Il dott. Sica, infatti, in queste ore è impegnatissimo a Roma nelle indagini sulla barbara uccisione del generale Galvaligi, fulminato sotto casa da un commando di terroristi e si occupa anche della vicenda Sicaloja. Perché, dunque, il viaggio a Trani? Le ipotesi ovviamente sono molte e alcune di queste potrebbero portare, appunto, ad una svolta clamorosa. Il magistrato della Procura romana, infatti, si sarebbe recato a Trani proprio per verificare alcune importanti evidenze e correlazioni tra alcune delle drammatiche vicende di questi giorni: il sequestro D'Urso, la rivolta nel carcere e la uccisione del generale Galvaligi che dirige il servizio di sorveglianza dei carabinieri, all'esterno di tutte le supercarceri.

Come si ricorderà, infatti, il messaggio che le richieste dei rivoltosi di Trani fu reso noto con un volantino delle Br, diffuso per dare ulteriori notizie sul «processo» al «boia D'Urso». C'era e c'è, quindi, un chiaro ed evidente collegamento tra i brigatisti che avevano organizzato il sequestro D'Urso e i brigatisti detenuti che avevano organizzato la rivolta di Trani. Non solo: dopo l'uccisione del generale Galvaligi, un altro comunicato delle Br rivendicava l'omicidio parlando di «rappresaglia» contro l'intervento dei carabinieri dei «gruppi speciali» nel carcere di Trani. Gli elementi per parlare di una unica azione, o comunque di un piano più generale dei terroristi per tre diverse ma concatenate «azioni militari» (sequestro D'Urso, rivolta di Trani e uccisione del generale Galvaligi) non mancano. Proprio su questo verterebbe ora il lavoro del dott. Sica che — secondo notizie ancora non confermate — intenderebbe contestare, proprio ai rivoltosi di Trani, il reato di concorso anche nel sequestro D'Urso e nel barbaro omicidio del generale Galvaligi. In questo caso l'inchiesta sulla ribellione nel supercarcere assumerebbe ben altra dimensione e ben altra importanza.

### Patrizio Peci avrebbe chiesto il trasferimento da Pescara

PESCARA — Ancora indiscrezioni non confermate dal carcere di Pescara, in cui è detenuto il brigatista «pentito» Patrizio Peci. L'ex capocellona delle Br avrebbe chiesto di essere trasferito in un'altra sede di reclusione, temendo per la propria vita. Lo rivela questa mattina un quotidiano abruzzese, affermando che Peci ha espresso ad una sorella, recatasi a visitarlo, incrollabili timori per la propria incolumità.

### Scandalo petroli: a Milano altri 2 mandati di cattura

MILANO — Altri due mandati di cattura sono stati emessi dalla magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta sullo «scandalo dei petroli». Riservo assoluto da parte dei magistrati sui nomi delle due persone raggiunte dal provvedimento restrittivo. Il giudice istruttore ha precisato soltanto che sono entrambi latitanti.

### Conclusi gli interrogatori, si cercano altri tre

## Prima linea: questi i nomi dei 17 arrestati a Milano

MILANO — I magistrati milanesi hanno concluso gli interrogatori dei 17 presunti terroristi arrestati poco prima di Natale. Tranne due, tutti gli altri avrebbero dichiarato la propria innocenza rispetto alle accuse di banda armata, associazione sovversiva e altri reati specifici commessi, dal '75 in poi, in Lombardia: una lunga serie di rapine a banche e uffici postali, irruzioni in aziende, «espropri», attentati incendiari, sui quali si è dilungato il racconto di Antonio Viscardi, il «piellino» arrestato a Sorrento nel settembre scorso. Altre tre persone, latitanti, sono tuttora ricercate. Degli arrestati solo due si sono dichiarati «prigionieri politici»: Roberto Gatti, 27 anni, dipendente dell'Enel, residente a Cinisello, e Giulio Petrilli, 22 anni, muratore, originario dell'Aquila.

Autofaccina: Franco Maspero, 32 anni, magazziniere in una ditta di Cormano; Gabriele Vittoria, 40 anni, impiegato delle poste a Milano; Enrico Grappiolo, 29 anni, medico milanese; Paolo Margini e Francesco Meregalli, trentenni ed entrambi istruttori di nuoto di Sesto San Giovanni. Il Meregalli era stato inquisito per banda armata e assolto per insufficienza di prove nel febbraio '80 dalla Corte d'Assise di Milano assieme ad altri sei — tutti come il Meregalli operai della Falck e della Magneti Marelli — arrestati nel 1977 dai carabinieri di Verbania mentre in auto tornavano a Milano dopo una esercitazione di tiro con la pistola in Valgrande, nel Novarese. L'operazione della Digos si è per ora conclusa con l'arresto per banda armata di Elvezio Rossi 29 anni impiegato grafico di Milano, disposto dal tribunale

## La Banca di Calabria supera i suoi confini.

**banca centro sud**  
Il rapporto personale.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela. Per questo la Banca di Calabria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la

Banca di Andria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud. Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.